



UFFICI STAMPA

COMUNICATO STAMPA CONGIUNTO CGIL NAZIONALE, FILCTEM CGIL

ENI: CGIL E FILCTEM: ROBIN HOOD AL CONTRARIO, CHIUDE LE FABBRICHE IN ITALIA E DISTRIBUISCE MILIARDI AGLI AZIONISTI

Oggi alle 13 presidio al Mimit

Roma, 30 luglio – “Mentre chiude stabilimenti, cancella posti di lavoro e l'autonomia strategica del Paese, Eni aumenta dividendi e buyback. I dati sul secondo trimestre diffusi ieri raccontano una storia di grande successo finanziario, con utili in forte crescita, risultati superiori alle attese, dividendi in aumento e un programma di riacquisto di azioni proprie portato fino a 3,4 miliardi di euro. Una sorta di Robin Hood al contrario: l'azienda non prende ai ricchi per sostenere il paese in cui è nata, ma riduce la presenza industriale per distribuire sempre più risorse ai mercati finanziari. **Oggi, dalle 13, siamo in presidio al MIMIT** contro l'esclusione dal tavolo di chi continua a dire che chiudere la chimica di base è un errore”. Così il segretario confederale della Cgil **Gino Giove** e il segretario generale della Filctem Cgil **Marco Falcinelli**.

“Da Porto Marghera a Porto Torres, da Brindisi a Priolo, Eni sta progressivamente dismettendo la chimica di base. Impianti che hanno costruito sviluppo, lavoro, competenze e filiere – spiegano i dirigenti sindacali – vengono chiusi o avviati alla dismissione, mentre migliaia di lavoratrici e lavoratori, insieme alle imprese dell'indotto e ai territori, vengono lasciati davanti a un futuro sempre più incerto”.

“L'Italia – proseguono – sta diventando il primo grande Paese industriale europeo a rinunciare alla produzione di chimica di base, trasformandosi da produttore a paese sempre più dipendente dalle importazioni. Scelta che non solo è sbagliata dal punto di vista industriale, ma che è un grave errore strategico, perché aumenta la dipendenza dall'estero proprio in una fase segnata da guerre, crisi energetiche, tensioni commerciali e crescente instabilità delle catene di approvvigionamento”.

“È questa – si chiedono Giove e Falcinelli – la missione di una grande impresa a controllo pubblico? E il governo, che si proclama patriottico, può accettare arrendevolmente un tale piano, rinunciando ad esercitare il proprio ruolo di indirizzo e controllo? Un'azienda partecipata dallo Stato dovrebbe contribuire a rafforzare la capacità produttiva nazionale, difendere le filiere strategiche, garantire occupazione e accompagnare la transizione industriale. Anche perché – sottolineano – Eni continua a beneficiare delle condizioni determinate dalla crisi internazionale, che ha aumentato i prezzi dell'energia e delle materie prime, e a trasformare una parte consistente di questi risultati in dividendi e riacquisti di azioni. Il tutto mentre il Governo celebra qualche intervento sul prezzo del diesel: ai cittadini qualche centesimo di sconto, agli azionisti miliardi”.



UFFICI STAMPA

“Per Cgil e Filctem – sostengono i due segretari – il problema non è che un’impresa produca utili, ma cosa si decide di fare di quegli utili e quale idea di sviluppo si intende perseguire. Perché un’impresa pubblica non può diventare una macchina finanziaria che impoverisce il territorio da cui è nata per arricchire sempre di più i mercati. Forse è proprio per questo veniamo esclusi dal tavolo di confronto presso il MIMIT. Ma non accettiamo che il dissenso venga trasformato in colpa e che chi non ha sottoscritto un protocollo venga tenuto fuori dalle sedi nelle quali si discutono il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori e il destino di interi territori. Per questo – concludono – oggi siamo davanti al Ministero, per questo continueremo a difendere il lavoro, la produzione industriale e l’autonomia strategica del Paese”.